

## ARTE

di Simona Weller

### MOSTRE DI FINE ANNO

**Lina Passalacqua**  
Roma, Galleria d'arte  
contemporanea Louis  
fino al 15 dicembre



Presentata da Duilio Morosini tra i pittori italiani meritevoli di segnalazione per il 1984, Lina Passalacqua torna a esporre dopo circa otto anni di assenza dall'agonismo artistico. L'artista si ripropone al pubblico con una mostra personale solida, matura, che ha il pregio dell'attualità pur evitando il rischio della moda. Anche se vive e lavora a Roma, Lina Passalacqua è uno dei pochi artisti che vanta origini calabresi: «Tengo molto alla Magna Grecia che mi sento alle spalle... vorrei realizzare una pittura in cui fosse sempre presente la nostra classicità, il nostro clima mediterraneo, ossia quella particolare luce che accende e influenza i colori...».

La sua ricerca, partita negli anni Sessanta dall'esperienza a cavallo tra la pop e la mec-art (la tendenza che utilizzava rapporti fotografici, collage di materiali inusuali, soggetti ispirati al consumismo corrente), è approdata più recentemente a una pittura che si esprime con mezzi tradizionali come l'olio su tela. Con questa pittura a olio i cui colori si collocano nella migliore tradizione italiana, la pittrice esprime, in un inventato spazio cubo-futurista, un originale e ragionato mondo onirico. Un mondo di macroscopici particolari, di dettagli di realtà, di parte per il tutto. Questi frammenti di vita, siano essi elementi di una macchina, o fantastiche foglie, o tubi, o riflessi in un vetro, sono molto spesso così perentori, nitidi, evidenti, da far pensare (come in un libro giallo) che in realtà non lo siano. C'è da chiedersi inoltre se queste immagini non siano messaggi di un'irrisolta dialettica dell'artista tra la pittura e il suo inconscio, tra i desideri più «rimossi» e le aspirazioni più dichiarate.

Non credo abbia molta im-



Lina Passalacqua *Liberazione da una situazione non vitale*, olio su tavola, 1982.

portanza, nel caso Passalacqua, che lo «spazio moderno» sia uno spazio dalla prospettiva ribaltata o che i colori siano quelli della pittura del Rinascimento... il risultato non potrebbe certo essere diverso da quello che è: altamente professionale, tecnicamente perfetto, suo malgrado poetico. Quello che mi sembra, invece, necessario per l'artista è l'acquisizione di una maggiore disponibilità all'abbandono, all'imprevisto, alla memoria, agli incidenti del caso. Insomma, a un più stretto, cosciente, spudorato rapporto con il proprio mondo segreto.

**Berty Skuber**  
Vienna, galleria Grita  
Insam, dicembre



Il titolo della mostra è alquanto misterioso: *Aljira*. La pittrice (di Bolzano, da anni operante in Italia e all'estero nell'ambito della ricerca tra la pittura-scrittura e la poesia visiva) dichiara che *Aljira* è «sia un luogo sia una dimensione del tempo. È la dimora del popolo del sogno, e il popolo

del sogno comprende gli spiriti degli antenati e le anime dei bambini non ancora nati...».

Continuo a citare l'artista, che ritengo la più qualificata testimone del proprio lavoro: «Quando inizio un disegno, un quadro, c'è sempre un momento, un attimo in cui tutto mi è chiaro, come già visto. Poi subentra uno slittamento e l'immagine si confonde, l'idea si allontana, le parole perdono il loro significato. Rimanere cosciente di questa perdita di chiarezza diventa una parte del lavoro che segue. Frantumato un'immagine, taglio a pezzi una fotografia, copio e ricopio una fotocopia, e un viso finisce per perdere la precisione dei suoi contorni... La scrittura simulata è ossessione e anche un attendere...».

**Renata Rampazzi**  
Catania, galleria Il sale  
fino al 18 dicembre



Torinese di nascita, Renata Rampazzi vive e lavora a Roma. Nel 1979 è stata segnalata dalla critica al catalogo nazionale della pittura Bolaffi, quest'anno è stata presente nelle più importanti fiere dell'arte contemporanea, quella di Bari e quella di Bologna. Dice Pao-

lo Levi, che la presenta in catalogo: «Questa pittrice da anni ha rinunciato alla figurazione leggibile, gratificante, e come religio ha abbracciato il visibile non riconoscibile... È doveroso riconoscere che nell'attuale panorama artistico italiano Renata Rampazzi è riuscita a superare il dato autobiografico e ha aperto spazi dove il "significante" è rappresentato da ampie campiture nate da un pennello che segue una sua scrittura per tutti noi coinvolgente».

**Pino Pascali**  
Bari  
Pinacoteca provinciale  
tutto dicembre



Preceduta da un convegno sul tema «Mito, Gioco, Arte», la rassegna si occupa degli inediti di Pino Pascali, l'artista morto all'apice della propria creatività, e nel pieno della giovinezza, in un banale incidente di moto nel 1968.

Accanto alla produzione grafica e scenografica di Pascali, sono esposte anche circa quaranta opere tra pitture e quadri oggetto, realizzate prima del 1965. La mostra, curata da Anna D'Elia, è corredata da un volume (edito da Laterza, collana Misura) che analizza l'intera produzione dell'artista con schede e catalogo critico.

L'opera di Pascali si inserisce in quel periodo magico dell'avanguardia romana che va dagli anni Sessanta ai primi anni Settanta. Vi appartennero pittori e scultori come Schifano, Angeli, Fioroni, Ceroli, allora tutti giovanissimi. Il lavoro di Pascali si distingueva però da quello dei suoi compagni di strada per la diversa matrice a cui attingeva. Sempre in bilico tra scenografia e ambiente, manualità e concettualità, comunica spesso una sorta di ansia-nostalgia per gli elementi primari e i grandi simboli dell'umanità, dal mare a favolose immagini della preistoria.